

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA  
Voce nell' impermanenza

Lo Spirito, come concetto, è soltanto la continuità del non-essere,  
e cioè vacuità ed assenza

**Soggetto:** Lo Spirito è solo un modo per definire ciò che succede nel momento in cui l'Assoluto emana, anche se, ad un'analisi più approfondita, in questa frase c'è qualcosa che non torna, scavando dentro la realtà, e non torna l'affermazione che lo Spirito esiste soltanto nel momento in cui l'Assoluto emana, poiché l'Assoluto non è Spirito, ma è, e basta. E poi vedremo che anche questo non è sufficiente a spiegare l'Assoluto in se stesso. Invece, per voi lo Spirito esiste da sempre e per sempre, e noi questo lo contestiamo. Lo Spirito non esiste da sempre, né esiste per sempre: lo Spirito è soltanto un modo per aprire le vostre menti a qualcosa che è inesprimibile.

Quando l'Uno emana, non emana, ma semplicemente si rivela ai vostri occhi come realizzazione di qualcosa che in sé già esiste. Nel momento in cui affermate che l'Assoluto emana, fate un'astrazione poiché la vita nell'Assoluto è soltanto ineffabilità che si sintetizza nella parola "inesprimibilità". Ma parlando a voi, diamo consistenza a questa inesprimibilità, ineffabilità e indicibilità utilizzando le vostre parole. E dato che le parole sono sempre duali, vi preciso fin da subito che ciò che dirò è soltanto un mero parlare a voi, che non ha radici nella realtà dell'Essere Divino, ma è soltanto un modo per accostarvi al mistero dell'ineffabilità dell'Assoluto.

L'Assoluto, quando emana, non emana e pur per voi emana. E, affermando che l'Assoluto emana, ve lo rappresentiamo in un modo che sia comprensibile alle vostre menti. Ma le vostre menti, per potersi rappresentare un'emanazione - cioè un qualcosa che diviene o un qualcosa che si trasforma - chiedono e presuppongono un qualcosa diverso nella forma, ma che sia una presenza, perché se vi dicessimo che dal *nulla tutto* deriva, le vostre menti non sarebbero capaci di accettare questo presupposto se non a patto di considerare il *nulla* come radice del *tutto*, condizione per voi necessaria. In realtà il *nulla* non è la radice del *tutto*, poiché *nulla* e *tutto* sono opposti che non esistono nell'Essere o nell'Assoluto o nell'Ineffabile, e però con voi servono ad esprimere un'indicibilità, che è ben espressa in termini di rottura quando la si rappresenta nella sua essenza di non essere niente e contemporaneamente di poter contenere in sé tutto. Però tutto questo per voi è ancora inafferrabile se non lo si traduce in altre parole, che di nuovo vi possano sradicare dalle vostre convinzioni.

Lo Spirito è espressione di una radicalità intrinsecamente connessa di *nulla* e *tutto*, che a voi appare come oppositiva, per cui lo Spirito è la radice di tutto ciò che voi chiamate duale. Ne consegue che lo Spirito produce la dualità nella misura in cui esso spiega l'esistenza delle forme, della molteplicità e di tutto ciò che vi appare e che voi non sapete ricondurre all'unitarietà del *non-essere*. Infatti, nel momento in cui voi parlate di Spirito, parlate di qualcosa che accomuna e che spiega tutto ciò che voi osservate e tutto ciò che è ipotizzabile esista secondo l'attualità delle forme. Ma questo è ancora insufficiente per spiegare che cos'è veramente lo Spirito.

Secondo una catena logica concettuale, lo Spirito è un'affermazione che vi conduce a dire che dietro le forme non c'è alcuna forma, che dietro le forme non c'è che il *nulla* e che dietro il *nulla* non c'è che l'indicibilità; dunque le forme presuppongono la non-forma e la non-forma presuppone il *nulla* ed il *nulla* presuppone l'ineffabilità. Tuttavia l'ineffabilità non è il *nulla*,

perché nel dire *nulla*, lo si deve necessariamente collegare al *tutto* ed in tal modo la realtà diventa nuovamente duale, mentre l'ineffabilità non può mai essere detta, dato che, nel dirla, la si riduce a dualità. Però è possibile fare un passo avanti e noi siamo qui con voi per farlo.

Dato che lo Spirito è la spiegazione concettuale di ciò che voi vedete, e quindi di tutte le forme che esistono o che potrebbero esistere, allora tutto ciò che noi vi abbiamo detto sullo Spirito rappresenta soltanto un'approssimazione, poiché lo Spirito non è la radice ultima che spiega fino in fondo le forme, Eppure lo Spirito vi è utile per produrre in voi un atteggiamento. Infatti, se voi siete radicati nella convinzione di appartenervi, di essere individui distinti, separati o magari contrapposti, allora avete la necessità di pensarvi come unitarietà, come universalità, come macrocosmo e come integrazione. Ma più voi avete questa possibilità, più in voi aleggia l'idea che se l'uomo distrugge il proprio *io*, nasce sotto una forma diversa, ovverosia si rivela a se stesso in quanto spirito non più individualizzato ma Spirito universale, Spirito cosmico, ovverosia *lo Spirito*. Voi avete bisogno di superare il concetto della forma attraverso quello dell'universalità, attraverso quello dell'integrazione, attraverso quello dell'intima connessione di tutto ciò che esiste, ed ecco perché è importante introdurre il concetto di Spirito universale: perché consente a voi di spostarvi su un altro livello nel modo con cui voi interpretate voi stessi e nel modo con cui voi interpretate l'intero cosmo.

Se questo è vero, allora il concetto "*lo Spirito*" rappresenta per voi un passo successivo nel vostro processo di disincagliarvi dalla realtà apparente, e perciò, nell'affermare che state superando il vostro *io* individuale, che vi state legando agli altri, che vi state aprendo al *tutto* e che state sprofondando nel *nulla*, voi non fate altro che dire che state superando la ristrettezza della vostra visione e state cercando un nuovo concetto che serva alla vostra mente per fare un passo avanti in direzione del non essere più mente. E questo concetto può proprio essere quello dello Spirito universale, a patto che in questo concetto non ricada di nuovo l'impronta della forma. Ed invece molti di voi hanno introdotto il concetto della forma dentro lo Spirito universale in un certo modo.

Quindi, per l'uomo che si disincaglia dal proprio riferirsi all'*io* individualizzato ed allo spirito individualizzato e che cerca una risposta che sia più radicale, c'è la necessità di superare ogni definizione che implichi l'esistenza delle forme. Questo, come prima approssimazione, può essere fatto immaginandovi di essere talmente sprofondati nell'essenza della realtà da non avere più bisogno di definirvi come esistenza a parte. Ed allora, in questo processo in cui voi non vi definite più come esistenza a parte e cominciate invece a parlare di esistenza integrata, voi vi approssimate al definirvi come non-forma e quindi vi approssimate anche alla negazione di qualsiasi concetto che richiami la forma. Provo allora a dire com'è possibile fare questa operazione.

Per attuare questo processo o per inoltrarvi in questo terreno è necessario abbandonare l'idea che lo Spirito universale sia al di là di voi, sia al di là di ciò che voi vedete, sia al di là di tutto quello che si agita nell'universo o nel cosmo o in tutti i cosmi possibili. Infatti, non c'è possibilità di avvicinarvi a una concettualizzazione più raffinata se voi continuate a introdurre le forme dentro il concetto dello Spirito, mentre esiste la possibilità se si incomincia ad immaginare che lo Spirito non è un'estensione che tutto abbraccia o non è un campo che tutto comprende o non è una finalità cui tutto arriva, ma è soltanto un concetto che nega ogni esistenza della forma. Ne consegue che lo Spirito non abbraccia voi, non abbraccia nessuno e non abbraccia niente, perché lo Spirito non contiene le cose, né le alimenta, né le distrugge, né le consuma e neanche le fa morire, ma lo Spirito è solo un'astrazione, poi certamente le cose muoiono e nascono così come voi le vedete. Ma per giungere ad un punto nel quale la vostra mente non è più padrona di tutto ciò che noi stiamo dicendo, serve arrivare a negare la possibilità che lo Spirito contenga qualsiasi forma.

Ed allora ascoltate ciò che vi diciamo senza alcuna pretesa di convincervi: non esiste nulla che si chiami Spirito, così come voi ve lo immaginate. Nulla di quello che voi vi immaginate può essere definito Spirito, almeno nel processo in cui si annullano le forme. Che cosa esiste, allora? Esiste un punto, e dentro questo punto v'è *tutto* lo Spirito e non v'è *niente* dello Spirito. Però questo punto non è ciò che dicono i fisici o che qualcuno di voi si immagina come radice dell'universo: il punto è nuovamente un'approssimazione concettuale che fa sì che muoia la vostra idea di un'estensione all'infinito che tutto abbraccia e che tutto comprende e appaia invece l'inesprimibilità di un punto che non ha dimensione, che non ha ampiezza, che non ha volume e che *tutto* racchiude in sé senza *nulla* contenere in sé. Dicendo così sappiamo di operare una forzatura rispetto a come può funzionare la vostra mente, che può obiettare quando noi vi diciamo che lo Spirito è assimilabile a un punto che concettualmente si situa all'origine di tutte le forme, ma che non comprende nessuna forma e che non è in alcun modo assimilabile a qualcosa che sia estensione, che sia spazio, che sia tempo o che sia luogo. Ma se voi riflettete su come vi rappresentate lo Spirito, potete scoprire che per voi è una specie di estensione all'infinito, magari estremamente rarefatta, che tutto abbraccia e vi è difficile pensare che lo Spirito sia un punto che non ha spazio, che non ha tempo, che non ha luogo, che *nulla* contiene e che *tutto* contiene. Ed è ancora più difficile per voi pensare che da questo punto sia possibile esplicitare tutto ciò che succede nell'universo senza implicare alcun altro principio.

In passato vi abbiamo già detto che l'Assoluto, considerato dal punto di vista dello sguardo umano, emana nel momento in cui si auto-limita ed ogni punto della retta che può essere concettualizzata come l'Assoluto non è altro che un cosmo o un'emanazione, perché dal vostro punto di vista costituisce la prima limitazione dell'Assoluto. Invece lo Spirito non è questa prima limitazione, però per voi nasce in questa prima limitazione e quindi per voi si origina in questa prima limitazione, in quanto vostra spiegazione di ciò che è la potenza intrinseca all'Assoluto nel momento in cui si concretizza in una limitazione, in un punto e quindi in una manifestazione. Ne consegue che, quando voi pensate di essere Spirito universale, in realtà non vi riferite a quel punto e neanche alla prima limitazione dell'Assoluto, ma vi riferite a qualcosa di eterno e di immenso, fatto di tante cose, fatto di tanti esseri collegati insieme e fatto di tanti individui che magari perdono la propria identità ma che sono comunque relazionati fra di loro, dentro questo vostro concetto di Spirito.

Ma questa è una molto rozza approssimazione all'idea dello Spirito, poiché lo Spirito distrugge le forme e concettualmente non lascia spazio ad alcuna forma, in quanto non lascia spazio a niente e poi niente. In tal caso non c'è più questione di che cosa ci stia dentro o di che cosa ci stia fuori - se mai qualcosa potesse stare al di fuori - e nemmeno in che modo stia dentro, poiché dentro non c'è nulla e poi nulla. E perciò lo Spirito è un vacuo concetto, nel senso che dentro ci sta semplicemente il *non-essere* che non ha tempo e che non ha spazio e che è quindi una continuità del *non-essere*. Però non è un insieme di non-esseri, perché il vostro inganno è poi ancora quello di dire: "*Io sono non-essere, lui è non essere, tutti siamo non-essere e ci mettiamo tutti quanti dentro lo Spirito, collegati assieme, come tanti non-essere*".

Ma non è questo lo Spirito: lo Spirito è continuità del *non-essere*, cioè vacuità e quindi assenza e quindi - concettualmente - continua abolizione delle forme, e non certo vitalità che tutto alimenta o che tutto pervade. Intenderlo così è un altro percorso, un'altra strada o un'altra prospettiva che la via della Conoscenza però non percorre nello scavare proprio dentro il *nulla* e nel mostrarvi la strada che vi porta a sprofondare in quel *nulla*. Infatti, se si concettualizza lo Spirito come ricchezza o come vivacità che tutto alimenta, che tutto pervade e che tutto ripropone, o magari che tutto distrugge per far rinascere, non si approda mai alla profondità del *nulla*. Per cui noi perseguiamo la strada che dice che lo Spirito è continuità del *non-essere* e quindi dentro lo Spirito non c'è mai niente e non ci sarà mai niente di tutto quello che voi vedete, di tutto quello che voi pensate, di tutto quello che voi amate, di tutto quello che voi

odiate, cioè niente, niente e niente. E quindi, pensando allo Spirito, non pensatelo pieno ma pensatelo vuoto, non pensatelo *tutto* ma pensatelo *nulla*, però non un *nulla* che contiene il *tutto*, e non un *nulla* che contiene ogni forma, ma un *nulla* che rimane *nulla*. Ne consegue che, se lo riempiate delle forme, quel *nulla* non è altro che il *tutto* racchiuso in un concetto che non vi fa approdare dove noi stiamo andando.

Dunque lo Spirito è continuità del *non-essere* e quindi quando voi vi proiettate sull'idea che è possibile annullarvi per essere *lo Spirito*, e quindi per riempirvi dello *Spirito*, andate da un'altra parte. Oh, figli cari, so che voi fate fatica a comprendere questi concetti, ma non posso che proseguire sulla nostra strada. Perché mai lo Spirito dovrebbe essere pregno di voi, delle vostre speranze, delle vostre attese e dei vostri desideri? Nello Spirito non c'è niente di tutto questo e quando voi vi proiettate nello Spirito con l'idea che magari scomparite, ma che poi siete lo Spirito, sovente usate un modo di declinare le cose che utilizza ciò che per voi è la positività: cioè che utilizza il riempire e che utilizza l'approssimarsi alla realtà profonda attraverso l'integrazione con gli altri, l'integrazione con il cosmo e mai invece attraverso l'abolizione delle forme. Invece, il nostro affermare che lo Spirito è continuità del *non-essere* porta ad una conclusione provvisoria che per voi è molto difficile da accettare, nella quale, dato che lo Spirito è continuità del *non-essere*, allora nessuna delle vostre attese di illuminazione ha senso e, poiché lo Spirito è continuità del *non-essere*, allora ogni vostra speranza che qualcosa vi porti all'illuminazione è pura fantasia. Per cui vi rimane soltanto una speranza che è il finire di desiderare qualsiasi cosa.

**E. scientifica:** Più noi andremo dentro la strada che noi stessi abbiamo definito del *salto*, e che poi abbiamo definito della negazione, sempre meno vi serviranno le vostre fantasie, ed allora lascerete semplicemente che le parole scendano in voi e prima o dopo operino, accettando che la vostra fantasia vada in tilt perché ciò che noi diremo non troverà più supporto nella vostra fantasia.

Quindi voi potete anche desiderare di risvegliarvi finalmente ad una prospettiva diversa da quella iniziale che è più egoistica ed individualistica, e perciò ad una più vicina alla dimensione spirituale, ma per voi si tratta soltanto di un passettino e comunque gli autori siete sempre voi, e quindi il vostro desiderio muta oggetto, pur permanendo. Quando vi si dice che nulla di tutto quello che voi vi rappresentate sta dentro il concetto di Spirito e che neanche il vostro desiderio dell'illuminazione – inteso come risoluzione della vostra condizione di esseri incarnati che sono ancora identificati nel proprio *io* - può stare dentro lo Spirito e che, quindi, deve terminare, vi lasciamo con un palmo di naso. E perciò c'è una difficoltà sostanziale che non è quella di accettarlo concettualmente, ma è quella di sentirlo come proprio.

**Soggetto:** Ma allora a che vi serve stare qui a parlare con noi se ogni vostra attesa di un evento liberatorio che ponga fine a questa vostra condizione è soltanto parto della vostra mente? E perché condurvi per questa strada, dicendovi che nello Spirito non ci sta nulla di ciò che voi aspettate come liberazione?

**Partecipante (1):** Se tutto ciò è comunque frutto della nostra mente, se sono tutti concetti, questo percorso è un modo per aiutarci ad abbandonare l'idea dei concetti e quindi le attese, e quindi non ci rimane altro che vivere nel presente.

**Soggetto:** Ma che cosa significa per te vivere nel presente abbandonando anche l'idea che il processo che qui si sta facendo serva a qualcosa?

**Partecipante (1):** Se non si abbandona l'idea, al presente non ci arriveremo mai.

**Soggetto:** Non è vero, perché tu puoi essere qui nel presente, ispirando ed espirando nel presente, attenta alle parole che qui si stanno dicendo, e tuttavia essere condotta, attraverso queste parole, ad aspettare una liberazione che ancora non vedi. Ma qui stiamo parlando della

motivazione che dà la vostra mente al nostro essere qui. Voi ritenete che noi siamo qui per condurvi e darvi l'occasione per accelerare il processo che vi porta a liberarvi da ogni pensiero, da ogni limitazione, da ogni attaccamento, e per quindi aderire all'ineffabilità. E che cosa significa, allora, togliere significato anche a questo?

*Partecipante (1):* Ad un certo punto arriverà anche questo, dato che non bisogna attaccarsi a niente.

**Soggetto:** Ed allora che senso ha attaccarsi a noi, attaccarsi a questi discorsi, attaccarsi a questa strada, attaccarsi a questo esercizio mentale o attaccarsi a questa provocazione? E perché mai l'umano dovrebbe accettare una prospettiva nella quale non conta neppure più la sua liberazione?

*Partecipante (1):* L'accettarla è in funzione di una sua possibile liberazione.

**Soggetto:** Non è vero, perché, nel momento in cui tu l'accetti in funzione della tua liberazione, dai significato all'avvenimento che qui sta succedendo proprio in ragione di quanto deve ancora avvenire, e quindi - secondo il tuo ragionamento di prima - ti separi dal presente.

Ma perché mai voi dovete sforzarvi o anche non sforzarvi o darvi da fare o impegnarvi per attendere la liberazione? Perché mai state qui ad ascoltare, se lo Spirito non è niente di tutto quello che pensate, e perciò non è neppure quella liberazione che voi attendete? Lo Spirito non è la liberazione che voi attendete, lo spirito è la morte della liberazione che voi attendete: è la morte di ogni vostro pensiero, è la morte di ogni vostro desiderio, è la fine di tutto, compreso di questo percorso.

*Partecipante (1):* La mia sensazione è che questo vostro continuo spiegare a noi qualcosa che non è definibile mi porti all'esasperazione.

**Soggetto:** Non solo all'esasperazione, anche al rifiuto, e questa è la parola che mi aspetto di sentire da voi.

*Partecipante (1):* E quindi è come se ad un certo punto dicessi: "Basta!".

**Soggetto:** E questo "basta" pianta le sue radici in una tua reattività all'idea che ogniqualvolta voi pensate di portarvi via qualcosa da qua, noi ve lo sottraiamo e che ogniqualvolta voi pensate che siete arrivati ad un punto saldo noi ve lo miniamo e che ogniqualvolta voi pensate che finalmente siete più vicini, sia pure di poco, alla fine di tutte le vostre sofferenze o di tutte le vostre identificazioni, noi vi diciamo che anche questo è niente. Ma perché secondo te pianto il mio discorso sul rifiuto?

*Partecipante (1):* Perché credo che sia dal rifiuto che può rinascere qualcos'altro.

**Soggetto:** Non rinasce niente e niente deve nascere dal rifiuto.

*Partecipante (1):* Intendevo che emerge qualcos'altro.

**Soggetto:** Non emerge niente. Io ti mantengo sul niente e tu ogni volta riaffiori con la tua mente per pigliare aria e dire: "Invece c'è qualcosa". No, stai sul niente!

*Partecipante (1):* E allora bisogna proprio sprofondare nel rifiuto.

**Soggetto:** No, sprofondare nel niente. Il rifiuto ti serve per dirti qualcosa di te stessa, ma ciascuno potrebbe applicarlo a se stesso. Rifiuto di che cosa? Non di dire: "Io non voglio morire, io non voglio scomparire, io non voglio annullarmi", ma rifiuto di un annullamento ben più profondo e radicale che è l'idea che qualsiasi cosa tu pensi o tu faccia non è niente e poi niente. Questo è ciò a cui noi vogliamo spingervi un po' alla volta, ed anche qui ha sede il niente. Ma il rifiuto che ti si impone, che cosa ti obbliga a fare?

*Partecipante (1):* La reazione immediata è di non cercare di ipotizzare ulteriormente.

**Soggetto:** Vai più a fondo. Che cosa ti obbliga a fare, oppure a pensare? Non sempre ad operare concretamente, magari può essere solo un impulso. Cos'è che ti porta a dire questo rifiuto, se hai il coraggio di osservarlo fino in fondo? Tu non accetti di essere sul niente ed ogni volta che tenti di emergere io ti sottraggo ciò che stai facendo emergere per riportarti nel niente.

Ma come puoi chiamare questo attaccarti a qualcosa che emerge e che ti fa dire: "*Sono qualcosa, mi attacco a qualcosa, esiste qualcosa*"?

*Partecipante (1):* E' il bisogno di avere comunque qualcosa e quindi v'è sempre la consapevolezza della propria mente.

**Soggetto:** Non è così. Nel momento in cui tu sperimenti l'affiorare di una tua reazione al tentativo da parte nostra di sottrarti questa possibilità, tu non hai la consapevolezza che stai stringendoti a qualcosa, ma hai il desiderio di lasciare andare i nostri discorsi e hai il desiderio di dirti che comunque sei qualcosa. E questo ci porta ad un altro argomento che io voglio sviscerare.

Quando dite: "*Io sono disposto a perdermi e ad annullarmi*", voi fate un'affermazione concettuale o magari emotiva, ma non avete fatto i conti con la vostra mente e quindi con le vostre reazioni. Quando vi sentite obbligati a stare sempre sul *niente* e a sentirci testimoniare che voi siete niente e che tutto ciò che dite non serve a niente e che tutto ciò che fate non serve a niente e che anche quando vi riattaccate a qualcosa non serve a niente, questo non l'accettate perché vi sentite qualcosa e perché, nonostante voi diciate a voi stessi di volervi perdere, voi v'attaccate comunque alla speranza ed all'attesa di essere magari un piccolissimo *niente* che dentro di sé conserva qualcosa. E quindi più io vi spingo a stare dentro il *niente*, più voi soffocate dentro il *niente* e più voi sarete tentati di rifiutarci.

Ma, se ciascuno di voi non è niente, allora ogni nostra parola e ogni nostro insegnamento sono soltanto per portarvi ad essere sempre più niente, e non invece, come pensate voi, per portarvi a comprendere qualcosa. Questa tendenza è comune a tutti voi e si concretizza nel fatto che, ogni volta che sentite parlare di un passo ulteriore sulla via che conduce alla *non-mente*, immediatamente il vostro impulso è quello di assimilarlo, perché così facendo voi pensate di aver introiettato qualcosa che, benché si ponga sulla via della negazione, vi fa comunque fare un passo ulteriore che secondo voi vi porta in prossimità del *salto*. Questo è il modo con cui voi concepite la nostra presenza, non avendo ben compreso che cosa siamo venuti a fare qui. Noi non siamo venuti a farvi fare piccoli passi attraverso cui di volta in volta voi introiettate pezzi di una realtà sempre più profonda, che poi vi consentano di maturare concettualmente, emotivamente e magari anche operativamente, in modo tale da approssimarvi sempre di più alla *non-mente*. Noi non siamo venuti qui per questo, ma siamo venuti per braccarvi, per condurvi nell'angolo, per piegarvi al ragionamento che annulla lo stesso ragionamento, per portarvi laddove ogni volta che voi parlate noi possiamo sottrarvi ciò che dite. E non ha importanza che dentro di voi diciate di aver finalmente capito, perché tanto anche quello sarà risucchiato da quest'onda che giunge a voi e che vi propone in continuazione di essere niente e sempre più niente.

Ed allora dove sta per voi il senso di tutto ciò che qui accade, se tutti i vostri sforzi per comprendere sono destinati a finire sempre nello scacco del *niente*? E se, ogni volta che parlate, noi vi mettiamo in scacco e vi facciamo sperimentare non soltanto l'insufficienza ma anche il fatto che tutto ciò che dite non significa niente e poi niente, perché ogni volta che parlate voi esprimete sempre ciò che vi porta ad attaccarvi a qualcosa?

*Partecipante (2):* Prima ho avuto un momento di rifiuto, poi mi sono molto rasserenata, perché istintivamente mi viene da pensare che quello che voi dite entra dentro di noi e risuona, per cui anche se la mia mente rifiuta il concetto del *niente*, c'è senz'altro qualcosa che riconoscerà.

**Soggetto:** Come *nulla* o come *tutto*?

*Partecipante (2):* Come *nulla*. C'è una parte di me, e non so quale, che riconosce il *nulla*, ma non è la mia mente.

**Soggetto:** Se non sai quale, non esiste, perché per te esiste solo ciò che tu conosci.

*Partecipante (2):* Per esempio esiste il *nulla* che io non conosco.

**Soggetto:** Sei sicura di non conoscerlo? Lo conosci nel modo con cui lo concettualizzi, e quindi esso riflette la tua concettualizzazione. Ma esiste la tua esperienza del *nulla*?

**Partecipante (2):** E' un'esperienza inconscia. Se noi siamo parte del *nulla*, avremo pur dentro di noi un qualcosa!

**Soggetto:** Tu non sei niente e non puoi dire che sei parte del *nulla* perché, nello stesso momento in cui lo dici, affermi una tua presenza, mentre nel *nulla* tu non sei e perciò non puoi dire di essere parte del *nulla*. Tu non fai esperienza del *nulla*, finché non taci e non pronunci più niente e non esprimi più niente e non t'attendi niente e non desideri niente e soggiaci a tutto ciò che ti succede senza blaterare e senza alcuna piega. Questa è l'esperienza del *niente*, che allora non è un'esperienza, perché è soltanto il fluire di ciò che non sei. E, poiché tu non sei, si può soltanto dire di ciò che tu non sei. Ma, poiché tu ami e brami comprendere, stringere i significati e coltivarli, sia pure magari sprofondando, allora ti provocho ulteriormente per farti comprendere ciò che noi intendiamo. Tu affermi che, ascoltandoti, puoi comprendere che dentro di te c'è qualcosa che risuona al richiamo del *nulla* ed affermi che c'è qualcosa che tu non conosci, che non è la tua mente, che sente questo richiamo del *nulla*.

**Partecipante (2):** Sì, se quello che voi mi dite è realtà, nel senso di verità.

**Soggetto:** Non è realtà e non è verità: è parzialità, è incompletezza.

**Partecipante (2):** Intendo che il percorso dell'uomo per arrivare al *nulla* è quello che voi ci state proponendo.

**Soggetto:** Quello che noi vi stiamo proponendo non è *nulla* e non è un percorso.

**Partecipante (2):** Lo è, per portare la nostra mente a capire.

**Soggetto:** Per te è un percorso, per te che non hai ancora accettato che niente è.

**Partecipante (2):** Io penso che quello che voi ci state dicendo sia utile per fare in modo che la nostra mente, invece di aggiungere concetti per arrivare al *nulla*, continui a toglierli.

**Soggetto:** E che cosa rimane?

**Partecipante (2):** Il *nulla*.

**Soggetto:** No, i concetti. E quindi, se rimangono concetti, non può rimanere il *nulla* quando tu togli i concetti, perché la presunta esperienza del *nulla*, che non è un'esperienza, non si fonda sui concetti e non è attuata dal togliere i concetti. Accade! Accade! Ed allora, accadendo, non c'entra se ci sono ancora concetti. Ma, se non accade, tu puoi togliere all'infinito i concetti e avrai sempre concetti.

**Partecipante (2):** Allora si torna alla domanda: che cosa ci stiamo a fare qui.

**Soggetto:** Ed è su questo che spenderemo un po' di incontri per farvi capire come la vostra mente interpreti a modo proprio, nel tentativo di stringere comunque sempre qualcosa anche quando noi vi diciamo di mollare, di lasciare andare, di lasciare correre e di lasciare fluire.

**Partecipante (2):** Ma anche questo è un concetto.

**Soggetto:** Certamente. Però quando accade non è più un concetto. Invece, quando tu togli i concetti, non provochi l'accadere ma sicuramente ti predisponi, non alla possibilità dell'accadere, ma allo scoprire che non può non accadere. Quando tu scopri che non può non accadere, allora è. Ma finché tu dubiti che possa accadere, perché ti consideri questo o quell'altro, allora non accade.

**Partecipante (2):** Mi sembra tutto logico. Cioè, togliendo i concetti ci si predisponde all'accadere, quindi il primo passo è togliere i concetti e poi lasciare che accada.

**Soggetto:** In prima approssimazione puoi dire che ti predisponi all'accadere, ed in seconda approssimazione che cosa puoi dire?

**Partecipante (2):** No, basta, non dico più niente.

**Soggetto:** E invece ti serve dire, perché in prima approssimazione il raffinamento della tua mente avviene pensando che, togliendo i concetti, tu ti avvicini alla possibilità che accada, ma in seconda approssimazione, che cosa è essenziale?

*Partecipante (2):* Bisogna abbandonare anche l'attesa.

**Soggetto:** Ma abbandonare l'attesa significa accettare che non c'è niente di tutto quello che tu stai pensando, perché, quando sei lì che togli i concetti e desideri o pensi che possa accadere, tu crei un'immagine o una concettualizzazione di ciò che accadrà.

*Partecipante (2):* Ma perché, quando tolgo un concetto, io devo creare giocoforza un'immagine o un'attesa?

**Soggetto:** Togli concetti e quindi che cosa fai?

*Partecipante (2):* Tollo e basta.

**Soggetto:** Non è vero. Finché c'è la tua mente, ogni volta che togli un concetto ridipingi ciò a cui tu agogni, ciò che tu desideri, ciò che tu pensi, sicuramente in modo diverso, ma è sempre fantasia, sempre immaginazione, sempre concettualizzazione e sempre desiderio proiettato sulla concettualizzazione.

*Partecipante (2):* Ma se io tolgo anche il concetto del desiderio?

**Soggetto:** Non lo puoi togliere, perché togliere il concetto del desiderio è semplicemente creare un'altra concettualizzazione; puoi dire che fai l'esperienza del non-desiderio, che è un'altra cosa.

E così ritorniamo alla questione di che cosa serve togliere, togliere, togliere, ma per arrivare dove? Se poi tutto ridiventa concettualizzazione, a che cosa serve quello che noi stiamo tentando di farvi fare? Tu dici che questo ti approssima di più al momento in cui può accadere, ma è vero solo in prima approssimazione, e noi vi porteremo oltre questa prima approssimazione per scallarvela, per provarvi e portarvi ad una nuova rottura e quindi per togliervi anche la speranza o la probabilità o anche la sicurezza che possa avvenire e spingervi più in giù, laddove l'intensità del *niente* vi soffoca, perché è lì che l'*io* ritorna ad impennarsi. E noi siamo qui per farvi provare questo impennarsi dell'*io* di fronte al fatto che anche quando tu hai tolto concetti, concetti e concetti e sei lì che attendi o sei lì che spera, invece non fai che concettualizzare e quindi limitare e quindi inchiodarti e quindi toglierti anche la possibilità che tutto questo serva a qualcosa.

Ma quando noi vi costringiamo a stare dentro il *niente*, togliendovi ogni desiderio di ottenere qualcosa, nasce in voi una spinta che vi porta a sentirvi a disagio rispetto a questa strada e ad essere tentati di dirci: "No!". Ed è attraverso quel "no" che dovrete passare mano a mano che noi andremo in profondità, perché anche questa è un'esperienza, e dovrete attraversare anche la ribellione ad una via che vi annulla, togliendovi però anche la speranza di essere *nulla*. Ogni cosa che voi potete dire noi la possiamo negare, perché è sempre approssimata, sempre limitata e sempre un impennarsi dell'*io*, perciò a che cosa vi serve che noi parliamo a voi in questo modo e che noi vi parliamo dello Spirito universale, dato che lo Spirito universale non è nulla di tutto quello che voi immaginate, ma è un punto e nel punto c'è soltanto continuità del *non-essere*? E quindi qualsiasi cosa voi diciate non è altro che traducibile nel *non-essere*.

*Partecipante (3):* Io sono stanca di essere come sono, di considerarmi una forma, di avere una mente, di avere responsabilità, di avere aspettative che vanno sempre deluse; sono stanca di una condizione di continua sofferenza su cui magari poi si innestano dei momenti di tranquillità, ma la base è quella. Io credo che la sofferenza nasca proprio dal fatto che mi ritengo una forma, e allora sono venuta qua perché penso di avere un aiuto per arrivare all'informale, perché lì veramente c'è l'abbandono di questa sofferenza, attuabile attraverso un distacco da tutto, cioè smettendo di avere aspettative, di desiderare ed anche di desiderare la liberazione, poiché nel momento in cui desidero la liberazione testimonio anche lì di essere forma.

**Soggetto:** Questo è ciò che desideri e che fa parte quindi di un *io* che vuole morire. Ma è paradossale ed è ambiguo che un *io* voglia morire. Ed è già in questo l'inganno: c'è ambiguità nel fatto che tu dica che sei stanca di essere forma, che vuoi perdere la forma e che sei stanca di avere le responsabilità che assume una forma.



*Partecipante (3):* Ma di fatto la forma non c'è.

**Soggetto:** Tu sei forma, ed in questo momento io parlo con una forma che mi dice di non desiderare più di essere forma. Ma che cosa desidera essere questa forma, finché è ancora forma, se non forma?

*Partecipante (3):* Non si può essere una forma in modo diverso?

**Soggetto:** Non si può essere *non-forma* finché si è forma. Si può soltanto accettare di essere forma nel modo in cui essa è arrivata, così come si può soltanto accettare, quando essa se ne andrà, di non essere più forma. Tu stai dicendomi che vorresti dissolverti e vorresti sperimentare finalmente la libertà dalla forma. Ma chi dice questo?

*Partecipante (3):* La forma.

**Soggetto:** No, è l'*io* che, per quanto riguarda un umano, è il simbolo della forma. Che cosa fa un'ape? Non vuole liberarsi dalla forma, ma sta nella forma e lascia che, quando la forma scompare, l'onda vada. Solo l'uomo vuole infrangere la forma e rincorre la non-forma quando la forma c'è, e poi magari desidera la forma quando la non-forma tenta di ricondurlo ad una realtà che lui ha dimenticato. Questo è l'uomo. Ma allora a che ti serve dire che desideri morire nella forma?

*Partecipante (3):* Non ti so rispondere.

**Soggetto:** Ti serve, perché obbliga la tua mente ad interrogarsi sulla contraddittorietà della tua esperienza nel quotidiano: sul fatto che tu sei forma e che quindi sei soggetta alle scadenze, agli impegni ed a tutto ciò che l'essere forma ti procura, come anche al tuo desiderio di non aver niente di tutto questo. La forma umana implica questo aspetto e quindi questa tua frase dice solo che tu sei un'umana che ha compreso che non è soltanto forma.

*Partecipante (3):* Maestro, cosa significa allora il fatto che ogni tanto io mi sento come estranea e mi chiedo che cosa ha a che fare tutto ciò con me?

**Soggetto:** Questo è comprensibile, ma chiediti da dove nasce questa domanda e chi la fa. La tua mente, il tuo spirito o lo Spirito?

*Partecipante (3):* Non ti so rispondere.

**Soggetto:** Ma se tu non sai dare una risposta, significa che sei ancora identificata nella forma. Se tu te ne fossi disidentificata, pur vivendo nella forma, sapresti da dove deriva questa domanda. Chi parla in questo modo non è necessariamente l'*io*: può essere qualcos'altro ma l'*io* se ne appropria poiché tu ne sei ancora identificata, pur agognando ad essere non-forma. E l'*io* se ne appropria perché è l'unico modo che ha di farti vivere, dentro quotidiano, nella contraddizione del quotidiano, ansimando quasi per essere non-forma e però facendo pesare su di te tutta l'obbligatorietà della forma. Ma se tu, scavando, dovessi ammettere che questa domanda nasce dall'*io*, allora tu certamente daresti a te stessa quella risposta che sottolinea la tua umana limitazione. Ma più tu sottolinei la tua limitazione e meno percepisci chi parla veramente, mentre noi vogliamo condurvi al *niente* per sottrarvi alla tentazione di attaccarvi ogni volta a qualcosa e di sperimentare poi di nuovo il limite dello scacco che deriva dall'essere attaccati a quella cosa, e questo fino al punto in cui a voi non interesserà più niente dell'andare in scacco. A quel punto niente vi appartiene, perché non siete niente e quindi non sentite appartenenza: siete messi in scacco e accettate di essere messi in scacco, venite esaltati e accettate di essere esaltati, venite abbattuti e accettate di essere abbattuti, venite spezzati e accettate di essere spezzati perché voi non siete. Voi non siete né lo scacco, né il successo e né l'abbattimento: voi non siete. E quindi non obbietate, e quindi non vi opponete, e quindi non coltivate il successo, e quindi non ribadite qualcosa quando qualcuno vuole farvi comprendere che non siete niente.

Però tutto questo implica accettare che il concetto del *nulla* non sia una realtà che voi riempite, ma sia continuità di *non-essere*.